

Banda Musicale intona inni patriottici.

Così si chiude questa memorabile giornata che ha lasciato nel cuore di tutti il più vivo compiacimento e la più serena convinzione di avere degnamente festeggiato un lavoratore instancabile, un organizzatore inarivabile quale è il Dott. Avv. Donato Costanzo Eula.

G. G.

## Dallo Stabilimento Termale

Le bagnanti della 1<sup>a</sup> quindicina dello Stabilimento Carlo Alberto d'Acqui porgono vivi e sentiti ringraziamenti all' egregio Cav. Domenico Teodorani Sottoprefetto, per le premure e cure di cui largamente le favorì, e sentono pure il dovere di ringraziare l'ottimo sig. direttore Cav. Riccardo De Alessandri, assieme al bravo dott. Verga, le infermiere, le fanghine, l'impresa e il personale tutto addetto, serbandone a tutti eterna la loro riconoscenza.

Le bagnanti della 1<sup>a</sup> quindicina.

## NAPOLEONE e la sua italianità

Se vi è regione italiana ove la rievocazione del grande imperatore possa parere più opportuna, questa è certamente la nostra siccome quella che vide prima di ogni altra italiana balenare per le sue strade e lungo il suo fiume le armi della Repubblica guidate dallo stratega mirante alla risurrezione dell'Italia superiore.

La conferenza quindi di Lorenzo D'Adda dovea riuscire tanto più accetta in quanto che ridestava gloriose memorie che fecero palpitare di trepida ansia i cuori dei nostri nonni e dei nostri bisnonni. E se uno di questi avesse potuto assistere alla bella serata di domenica, forse avrebbe sentito una volta ancora prorompere dal suo petto le acclamazioni di gioia che salutarono il generale Bonaparte quando nell'ultima sera d'Aprile 1796 passava il ponticello del Medrio, scortato da' suoi cinquanta ussari e seguito dal suo piccolo esercito vittorioso.

In quei giorni, il vincitore di Montenotte e di Mondovì era estremamente magro e sottile, così come apparve Domenica sera nelle prime proiezioni esposte dall' Ing. D'Adda. E quando, sceso da cavallo proprio innanzi alla chiesetta che sorgeva a destra del ponte (demolita più tardi) per ricevere gli omaggi dei canonici della cattedrale e dei signori di città, tutto il popolo si raccolse intorno per udire la parola del cittadino Carlo Gardini, unico rappresentante del Comune che in quei tempi seppe parlare improvvisando alla presenza

di alte personalità. Così almeno narra il canonico Chiabrera nella sua cronaca storica.

Da quel tempo, la civiltà ha fatto troppi progressi perchè gli improvvisatori sono cresciuti in numero allarmante in tutte le regioni d'Italia; ma la cosa non ha molta importanza.

Ciò che non registra il Chiabrera nella sua cronaca e che sarebbe molto interessante conoscere, si è la curiosa impressione fatta sul popolo dall'aspetto del magrissimo generale repubblicano, che per la prima volta aveva cacciato dalle nostre terre i baldanzosi e prepotenti ufficiali austriaci di casa d'Asburgo. Sappiamo solamente che, al lume delle fiaccole, i canonici e i rappresentanti del Comune accompagnarono il vincitore a palazzo Roberti, ove egli soggiornò quasi tre giorni.

Bonaparte non tornò mai più in Acqui, ma la zampa del suo cavallo lasciò orma profonda su questa strada che conduceva a Marengo e ad Austerlitz e che doveva aver per mèta un trono imperiale.

Con alcuni egregi, l'Ing. D'Adda fondò un Comitato a Torino, che lavora nell'intento di elevare un obelisco sulle alture di Montenotte; e noi siamo certi che la bellissima conferenza di Domenica sera avrà virtù di raccogliere aderenti a questo scopo. Marengo ha il suo monumento ed il suo museo, ma se la grande battaglia ha sbarazzato una seconda volta l'Italia delle orde austriache, Montenotte prima e Arcole poi dovrebbero essere non meno segnalati perchè in quei due campi memorabili l'aquila bicipite toccò le prime due ferite veramente sanguinose che la fecero ritrarre garrendo dolorosamente fra le gole delle Alpi orientali.

Il campo di Montenotte non ha altro segnacolo che i tre o quattro solchi scavati nel tufo dal colonnello Rampon per postarvi i cannoni che respinsero il furioso assalto di 10000 austriaci. Così il piccolo ponte d'Arcole, costruito allora di legnami, si è ora trasformato in un ponticello di pietre e mattoni. La mania lapidaria italiana non ha trovato modo ancora di ricordare ai secoli venturi che l'Italia costituitasi in nazione ebbe la sua culla in quei due luoghi. La battaglia di Montenotte non potè essere ancora più o meno esattamente raffigurata in uno dei molti quadri napoleonici, perchè l'azione veramente viva e decisiva si svolse in gran parte nella notte, quando il colonnello Rampon, attorniato da 1200 uomini che cantavano la marsigliese, resistette all'assalto notturno di Argenta; ma la battaglia di Arcole, che durò tre giorni e che vide il generalissimo lanciarsi sul ponte contro le bocche dei cannoni austriaci, apparve agli occhi degli spettatori in un quadro indimenticabile.

I denigratori di Bonaparte (gli uomini superiori ne hanno sempre) tentarono più volte di lasciar intendere che il generalissimo non aveva affrontato il pericolo e che pittori e storici lo avevano così dipinto per conferirgli un atteggiamento più teatrale.

Ma la testimonianza di due ufficiali suoi aiutanti di campo rimase ferma ed incrollabile nell'assicurare che, scorgendo la battaglia quasi perduta dopo tre giorni di combattimento, Bonaparte era sceso da cavallo, aveva afferrata una bandiera e si era slanciato sul ponte alla testa dei granatieri. Uno dei due ufficiali era Belliard, l'altro Marmont. Il secondo specialmente merita ogni fede perchè nemico acerrimo di Napoleone. Dopo la caduta del grande, lo tradì sotto le mura di Parigi e lo denigrò in ogni modo nei tre volumi *Delle Sue Memorie* scritte mentre era ministro della guerra sotto la Ristorazione. In queste memorie Marmont dice esplicitamente che la vittoria di Arcole fu dovuta al genio tattico e strategico di Napoleone che si trovava in pessime condizioni: un esercito disfatto e tutti i migliori ufficiali feriti, mentre avea di fronte due eserciti austriaci discesi allora dalle Alpi. Dice ancora che dopo tre giorni di sanguinosissimo combattimento, mentre il suolo era coperto di cadaveri e sulle paludi galleggiavano morti e feriti, l'atto di incredibile audacia del generalissimo trascinò la colonna dei granatieri che sfondò la trincea di Alvinzi.

Marmont anzi aggiunge che con questo atto temerario, Bonaparte arischiò il tutto per tutto; perchè se fosse stato colpito da una palla di cannone o di fucile, il piccolo esercito francese sarebbe stato schiacciato per sempre dalle imponenti masse austriache.

Ma in quei giorni Bonaparte era arso dalla febbre del dovere e della gloria. In questa memoranda giornata egli toccò la cima più alta della sua grandezza: in questa giornata egli decise per secoli e secoli la storia d'Italia. Egli vinse ad Arcole malgrado le ostilità del Direttorio che non voleva più concedergli truppe, malgrado le congiure di altri generali repubblicani o realisti che avevano indovinato il Cesare futuro, malgrado lo sforzo enorme fatto dall'Austria che aveva compreso il pericolo. Se Arcole fosse stata una sconfitta, la Repubblica francese non avrebbe più lanciato i suoi generali oltre il Ticino, e la gloria di Marengo non avrebbe più fatto sbalordire l'Europa.

A Montenotte, Arcole e Marengo la casa di Asburgo si vide stroncata e divelta la quercia secolare che aveva così salde radici nel suolo italiano.

La nostra guerra d'indipendenza è un gioco a scacchi in confronto di quella campagna veramente gloriosa e definitiva: Magenta e Solferino sono una irradiazione di quella forza irresistibile.

Per questo domenica sera io ammirai la bella serie di quadri in cui sfiora il genio napoleonico e fremetti quando m'apparve la bella figura di Murat cavalcante col frustino in mano alla testa dei suoi centauri nel momento decisivo delle epiche battaglie imperiali; ma più forte sentii l'orgoglio di essere italiano quando passò innanzi a' miei occhi la visione della austera casa d'Aiace, di quella

casa sorgente sopra un'isola italiana, sotto il cui tetto dovea nascere un grande destinato ad elevare il concetto della vita e a sovvertire il mondo coll'impeto del suo gesto dominatore. E quando nello stesso quadro mi si accennò ad una casetta campestre sorgente nei dintorni di Aiaccio, una casetta ove recavasi spesso il piccolo Bonaparte per isolarsi in certe sue fantasie di sognatore, quel piccolo tetto rurale mi parve più maestoso di tutte le reggie europee.

E ripensai che presso quella casetta, nel silenzio del verde paesaggio, il piccolo Bonaparte inseguiva eroiche fantasie tratte dalle pagine di Ossian, eroiche fantasie che doveano tradursi in atto per far fremere il suolo d'Europa sotto l'onda tempestosa dei cavalli irrompenti in tutte le grandi capitali del mondo civile.

ARGOW.

Dall' INTERMEZZO LIRICO

## NEL GIARDINO

*Qui, nel giardino, d'accanto a queste rose -  
Teneramente? - un dì sedemmo insieme,  
E, pieno il cor d'amore e pien di speme,  
Noi ci dicemmo tante dolci cose....*

*Indi le nostre labbra desiose,  
Spinte dal forte amor che in sen ci freme,  
Avide s'appressar (silenziose  
Come di tal che d'esser visto teme);*

*E un lunghissimo bacio a sé le strinse  
Così, che stetter qualche istante come  
Fossero avvinte da possente laccio....*

*Ma come entrambi un gran desio ci vinse,  
Soavemente ci chiamammo a nome  
E ci gittammo in delirante abbraccio...*

Luigi Caprera Peragallo.  
(Apionaletrio).

## Bibliografia

CONTALDI Prof. Ing. PASQUALE: *La meccanica nella scuola e nell'industria - Volume 2° - Generatori di vapore - Macchine termiche - Macchine idrauliche - 2° edizione riveduta ed ampliata con 513 figure intercalate nel testo - 1909, in 8° p. XV-735, L. 16.*

Il secondo volume, ora pubblicato, completa l'opera del prof. Contaldi iniziata col primo volume che trattava la meccanica generale e quella applicata. In questo volume l'autore tratta successivamente i generatori di vapore, delle specie più adoperate sulla terra ferma e sul mare; passa quindi a trattare i motori tecnici sia a vapore che a combustione interna,